
San Nicolò
Sabato 3 luglio 1999, ore 21

Prime parti dei
Wiener Philharmoniker
e dell'**Orchestra del Teatro alla Scala**

oboe Martin Gabriel
clarinetto e clarinetto piccolo Johann Hindler
corno Wolfgang Vladar
fagotto Stepan Turnovsky

flauto Davide Formisano
oboe Francesco Di Rosa
clarinetto Fabrizio Meloni
corno Alessio Allegrini
fagotto Valentino Zucchiati

pianoforte
Riccardo Muti

Gli addobbi floreali sono gentilmente offerti dal Mercato dei Fiori del
COMUNE DI TERLIZZI (BA)

programma di sala a cura di Eléna Giroldi

WOLFGANG AMADEUS MOZART (1756-1791)
Divertimento in si bemolle maggiore per fiati
“Tafelmusik” K 270

Allegro molto
Andantino
Menuetto. Moderato
Presto

AMILCARE PONCHIELLI (1834-1886)
Quintetto in si bemolle maggiore
per flauto, oboe, clarinetto piccolo,
clarinetto e pianoforte op. 110

ROBERT SCHUMANN (1810-1856)
Drei Romanzen per oboe e pianoforte op. 94

Nicht schnell in la minore
Einfach, innig in la maggiore
Nicht schnell in la minore

WOLFGANG AMADEUS MOZART
Serenata in do minore per fiati
“Nachtmusik” K 388

Allegro
Andante
Menuetto in canone
Allegro



Mozart al clavicembalo circondato dai suoi amici, disegno del 1780 circa di K. Schütz, Salisburgo, Museum Carolino Augusteum.

WOLFGANG AMADEUS MOZART

Divertimento in si bemolle maggiore per fiati

“Tafelmusik” K 270

Un viaggio, certo, era necessario. Il 23 settembre 1777 il giovane Wolfgang Amadeus partirà nuovamente da Salisburgo con la madre. La meta è Parigi prima di tutto e poi Versailles, ma ci saranno anche Monaco, Augsburg e soprattutto Mannheim dove è stato inaugurato il Teatro Nazionale Tedesco, e dove Mozart può contare sull'amicizia e sul sostegno di molti musicisti.

Si tratta di un viaggio progettato da molto tempo, per lo meno da un anno, da quando cioè in una lettera del settembre 1776 a Padre Martini di Bologna Mozart aveva sollecitato un giudizio su di un mottetto che accompagnava la missiva. La situazione musicale di Salisburgo è tale ormai da non offrire più troppe speranze ad un giovane ventenne di genio e talento. L'arcivescovo Colloredo proprio in quel mese ha chiuso il teatro, e a Mozart non resta che scrivere per la Cappella Musicale o per le esigenze della aristocrazia cittadina. Da Padre Martini spera di ottenere un giudizio favorevole che gli consenta poi di ottenere un incarico di prestigio in Francia, in Italia o in Germania.

“Lei è ardentemente pregato di dirmi francamente e senza riserve il di lei parere. Viviamo in questo mondo per imparare sempre industriosamente e per mezzo dei ragionamenti di illuminarsi l'un l'altro e d'affatigarsi di portar sempre avanti le scienze e le belle arti”. Così apprendiamo che Mozart ha compiuto i suoi passi sulla strada della cultura illuminista e cerca altrove il suo pubblico.

Al di là di ogni difficoltà contingente ci sono due cose che sostanzialmente Salisburgo non è in grado di offrirgli: un'orchestra come quella di Mannheim e soprattutto lo spirito profondamente tedesco in cui vive la cultura di quella città che realizza giorno dopo giorno le aspirazioni di Herder, Lessing e Wieland. Si aggiunga la passione per uno stile drammatico nuovo, che faccia vivere lo spirito della tradizione insieme con gli elementi innovativi

dell'opera italiana; questo Mozart poteva trovarlo a Parigi dove in quegli anni vivevano Gluck (che proprio nel 1777 presentava la sua *Armide*) e Grétry.

“Vivo in un paese dove la Musica fa pochissima Fortuna...” scrive, ma la *sua* musica vive e respira in un mondo più vasto, intriso di novità. L'epoca degli artifici e della galanteria sembra aver acceso in lui la passione per la libertà, per la ricerca di nuovi cammini.

La prima composizione strumentale di questo 1777 è il Divertimento per due oboi, due corni e due fagotti K 270. L'autografo porta l'iscrizione: “5° Divertimento di A. W. Mozart nel Gianajo 1777”.

Liberati gli strumenti dalle loro tradizionali funzioni orchestrali che vedono di solito le parti gravi affidate al fagotto, la linea melodica all'oboe mentre il timbro del corno ha il compito di collegamento tra gli altri due, Mozart approfitta della sottile trama del Divertimento per rintracciare nuove possibilità espressive. Ogni passo è per lui una meravigliosa occasione per combinare i suoni in maniera diversa, per esplorare variazioni formali. Ed ecco allora il primo movimento *Allegro molto* in cui il primo tema non viene semplicemente ripetuto, ma ripreso in maniera variata. Anche nel *Minuetto* Mozart adotta questo procedimento della ripetizione variata, che gli consente di tenere in vita la tradizione e al contempo ne evita le lunghezze. Le cose ritornano, ma non sono mai le stesse.

Il fascino e la grazia dell'*Andante* rendono la giusta prospettiva di una pagina che è un piccolo esempio di perfetta geometria. Gli strumenti vengono utilizzati in una trama mobile e cangiante, fatta di echi, imitazioni, moti contrari e un'infinità di sfumature.

Il tema dell'ultimo movimento, *Presto*, mostra fin dall'inizio la sua forza comunicativa ed insieme il suo carattere teatrale tanto che lo vedremo ricomparire come segno di giovanile vivezza nella scena della lettera nelle *Nozze di Figaro*.

AMILCARE PONCHIELLI

*Quintetto in si bemolle maggiore per flauto, oboe,
clarinetto piccolo, clarinetto e pianoforte op. 110*

Il 30 luglio 1873 in una lettera a Tornaghi, rappresentante della Casa Ricordi, Ponchielli scrive da Cremona: “Nella prima diecina di agosto mi porterò costì, stanteché il giorno 12 in Conservatorio si eseguirà facilmente un mio Quartetto che scrissi anni orsono per flauto, oboe, clarinetto piccolo e clarinetto in si bemolle, è un pezzo di concerto di un certo effetto. Se credi, a suo tempo possiamo intenderci per la stampa”. Anni orsono, dice Ponchielli; e in effetti quella partitura per quattro strumenti a fiato con accompagnamento orchestrale o pianistico appartiene agli anni della sua giovinezza, a quegli anni vissuti a Cremona dopo aver lasciato ventenne il Conservatorio di Milano con il premio straordinario di composizione nel 1854. In quegli anni ancora lontani dai trionfi de *I Lituani* e de *La Gioconda*, ma di poco successivi al primo, scarso successo, della sua prima opera *I promessi sposi*, Ponchielli si dedica anche alla produzione cameristica.

Benché non si conosca con certezza la data di composizione del Quartetto sappiamo che la prima esecuzione ebbe luogo il 16 settembre 1857 al Teatro della Concordia di Cremona. La dedica era a Cesare Confalonieri, allievo della classe di oboe e suo compagno al Conservatorio di Milano.

Gli interpreti furono Alessandro Peri, Giuseppe Tronconi, Massimiliano Sacchi e Antonio Valdemi.

La pubblicazione invece avverrà molti anni più tardi, nel 1889, presso la Casa Ricordi, che nel suo Archivio conserva i manoscritti di entrambe le versioni.

In effetti suona singolare – se si pensa alla versione con pianoforte – la definizione di questo pezzo come Quartetto. L'appellativo però trova una giustificazione del tutto appropriata in relazione alla natura del brano, che nella sua sostanza lascia trasparire la sua ispirazione originaria nel concertato d'opera.

Lo spirito sinfonico non sfuggiva a Filippi, critico del giornale “La Perseveranza”, che dopo l'esecuzione



Amilcare Ponchielli, caricatura di C. Cima

milanese avvenuta il 31 agosto 1873 scriveva: “Meraviglioso quartetto: è singolare l’organizzazione musicale di questo compositore, così versatile da prestarsi sempre con eguale facilità e perfezione di risultati a qualunque genere di lavori musicali. Le voci dei quattro strumenti in questo pezzo sono così bene distribuite, le difficoltà delle tessiture sono vinte con tale disinvoltura e chiarezza da credere che in vita sua il Ponchielli non abbia fatto altro che suonare il Flauto, l’Oboe, il Clarinetto. La composizione è di carattere vivace, snello, ricco di effetti nuovi e svariatissima... L’istrumentale li accompagna con ricchezza di impasti, con eleganza ornamentale, sempre con effetto: il preludio è un brano *sinfonico* pregevolissimo: vero *brano* e veramente sinfonico”.

L’Italia dell’Ottocento è ricca di un fermento musicale che trova nel melodramma la sua ampia ragione di esistere, e se è vero quanto afferma Verdi nel 1878 che “il quartetto in Italia sia pianta fuori di clima” è altrettanto vero che – senza assumere la tradizione d’oltralpe – i musicisti italiani scoprono nella produzione da camera un terreno fertile su cui sperimentare delle esigenze del tutto autonome. La felice passione di Ponchielli per gli strumenti a fiato lo porta, in una pagina come quella del Quartetto, a realizzare con ironia e ottima assimilazione una timbrica affatto nuova che precorre – come pregevolmente afferma Martinotti – il Novecento di Busoni e Stravinskij.



Robert Schumann in una tela conservata al Museo Teatrale alla Scala di Milano.

ROBERT SCHUMANN

Drei Romanzen per oboe e pianoforte op. 94

Il disordine del mondo, in questo momento, è incredibile, scrive Clara Schumann nel suo diario, alla data del marzo 1849. E poi commentando il *Liederalbum für die Jugend* op. 79 osserva: “È straordinario come gli avvenimenti terribili che sconvolgono il mondo esterno risvegliano in Robert dei sentimenti così intimamente poetici. I suoi Lieder sono percorsi da un soffio di assoluta serenità...”.

In realtà questa brezza serena che percorre le opere di Schumann ormai da lungo tempo è il risultato di una lotta (non ancora lacerante ma presto lo diventerà) che il musicista conduce con se stesso per conservare l'integrità del suo pensiero.

Dalla parte di Robert infatti questo periodo, pur ricco di successi, è illuminato da una luce crepuscolare, e le ombre sembrano voler invadere la scena. “Ho composto moltissimo – scrive all'amico Ferdinand Hiller – te l'ho detto. Bisogna lavorare finché c'è luce”.

Non è solo dai moti rivoluzionari e dalle barricate di Dresda che Schumann si allontana, ma anche e soprattutto da se stesso.

Il segno della sua vittoria e della sua ancora intatta vitalità è proprio – tra i tanti – l'anno 1849, ricco come non mai di composizioni, idee, pienezza di ispirazione, progetti. Meriterebbe posare l'attenzione su una pagina del diario in cui Robert elenca tutte le composizioni scritte in quell'anno: principalmente Lieder e musica da camera, ma c'è anche il lavoro per le *Quattro scene dal Faust* e l'opera *Genoveva* è appena terminata, come d'altronde la prima parte della musica destinata al *Manfred* di Byron.

In questo lungo elenco, alla data “dicembre” compaiono nei giorni 4 e 5 i *Tre canti ebraici* di Byron e “fino al 3 gennaio 1850” le Tre Romanze per oboe e pianoforte op. 94, che – secondo una lunga consuetudine della famiglia Schumann – rappresentarono il regalo di Natale per Clara. Negli stessi giorni Schumann aveva ricevuto l'invito a ricoprire l'incarico di direttore dei Concerti e della

Società corale di Düsseldorf, al posto di Hiller chiamato a Colonia. La decisione è sofferta, i dolori alla testa non lasciano a Robert neppure le forze per pensare, e si avvicina l'incubo della follia, ben presente nell'animo del musicista. Ma la sua musica pare non sapere nulla di tutto ciò. Le Tre Romanze sembrano il luogo di una felicità raggiunta, il punto elevato dal quale – per utilizzare un'espressione cara a Brahms – gettare lo sguardo indietro.

La prima di queste Romanze, *Nicht schnell*, si apre con una melodia lunga, dal carattere di improvvisazione, ed il pianoforte che si inerpica ai tralci tessuti dall'oboe e non se ne distacca fino alla fine. La seconda, *Einfach, innig*, semplice ed intima, ha il passo dialogante del colorato mondo di *Carnaval*, con una parte centrale fortemente in contrasto. L'ultima, *Nicht schnell*, è un lungo racconto lirico e a tratti acceso da un'energia inventiva coinvolgente che la tonalità di la maggiore rende totalmente positiva.

WOLFGANG AMADEUS MOZART

Serenata in do minore per fiati "Nachtmusik" K 388

Sappiamo che il diciottesimo secolo ancora non conosceva una vera e propria delimitazione tra stile sinfonico e cameristico, né avvertiva la necessità di una rigida delimitazione tra la produzione destinata al grande pubblico e quella invece da suonare in privato, come invece avverrà nel secolo successivo. Per tutto il Settecento sopravvisse dunque un genere che stava fra la musica da camera e quella sinfonica, fra la sala da concerto e l'aria aperta. Si tratta di una serie di composizioni destinate al puro intrattenimento per le quali si usavano definizioni differenti: Serenata, Divertimento o Cassazione, scritte per accompagnare le cerimonie, i banchetti oppure essere suonate all'aperto. Il significato infatti di Serenata o *Nachtmusik* è proprio quello di composizione da eseguire all'aria aperta. La forma non è sempre la stessa, ma spesso queste composizioni erano strutturate in una serie di movimenti, con prevalenza dei ritmi di danza.

La Serenata per fiati in do minore K 388 in realtà non obbedisce a nessuna di quelle regole che organizzavano i lavori di occasione, anzi ne rovescia totalmente il carattere.

È una partitura che Mozart, in una lettera del 27 luglio 1782, definì "scritta in gran fretta", ma nulla si sa del committente né a quale circostanza fosse destinata. La tonalità di do minore ci autorizza a pensare che non fosse adatta ad un'occasione di festa, però non sappiamo altro, neppure se l'ignoto destinatario avesse esplicitamente richiesto una composizione tanto complessa o se questo risultato derivasse da una scelta stilistica mozartiana.

E poi è davvero una *Nacht Musik* nel senso di una Serenata da eseguirsi all'aria aperta? O la notte è invece diventata il simbolo dell'inquietudine che pervade questa composizione?

L'uso della tonalità di do minore non può che accentuare i toni di un lirismo spesso più che malinconico. Il primo movimento, *Allegro*, è quasi sconcertante nel suo slancio drammatico che anticipa l'*incipit* beethoveniano del Terzo Concerto: un tema costruito sulle note della triade

di do minore, qui però lacerato da una settima diminuita. Ma non c'è asprezza dell'anima, pur colta nella sua acuta tragicità, che Mozart non sappia mostrare con il dovuto equilibrio, ed in effetti in questa Serenata è l'assoluta classicità a conquistare il predominio. Ancora una volta la lezione di Bach e Haendel e un'inesausta sete di nuove organizzazioni formali. L'*Andante*, un pacato movimento privo di retorica, è nella tonalità di mi bemolle maggiore. Il *Minuetto*, interamente costruito su effetti di canone, ha un Trio anch'esso in canone questa volta "al rovescio", segno che il contrappunto è entrato a far parte della scrittura mozartiana. Il finale, *Allegro*, inizia con una serie di variazioni in tonalità minore e pare voglia concludere ancora in minore quando un intervento dei corni, che evoca alla memoria un passo del *Don Giovanni*, apre la via al ritorno del do maggiore. Un vero e proprio spiraglio di luce in una pagina che sembrava volersi avvolgere nei tormenti e che poi – dopo un momento di sospensione – lascia svanire ogni angoscia. Forse è troppo poco per credere ad una rinata serenità. Ma non è quello che Mozart cerca. Nel 1782 aveva appena assistito al successo del suo *Ratto del Serraglio*: il finale qui è un sipario che si chiude.

Anna Rastelli



MARTIN GABRIEL

Viennese di nascita, ha studiato oboe presso la Musikhochschule della sua città, diplomandosi con il massimo dei voti e la lode. Dopo essere stato scritturato come oboista solista nell'orchestra della Wiener Volksoper, nel 1983 è divenuto membro dell'orchestra del Wiener Staatsoper, e dal 1988 anche dei Wiener Philharmoniker. Svolge inoltre un'intensa attività di musicista da camera con i Wiener Virtuosen e il Wiener Bläserensemble.

Tra le incisioni effettuate spiccano il Concerto per oboe di Mozart (Naxos) e, assai recente, il Concerto per oboe di Richard Strauss, con i Wiener Philharmoniker sotto la direzione di Andre Previn (Deutsche Gramophone).



JOHANN HINDLER

Originario di Rothleiten ha studiato inizialmente a Graz, poi dal 1975 presso la Musikhochschule di Vienna, sotto la guida del professor Peter Schmidl.

Nel 1979 è entrato a far parte dell'orchestra della Wiener Staatsoper; nel 1980, dopo essersi diplomato con il massimo dei voti e la lode, è divenuto membro dell'orchestra dei Wiener Philharmoniker.

Nominato Professore della Musikhochschule di Vienna, Johann Hindler fa parte di diversi gruppi di musica da camera con i quali svolge un'intensa attività concertistica, sia in Austria che all'estero.



WOLFGANG VLADAR

Viennese di nascita, ha compiuto gli studi musicali e di corno presso la Musikhochschule della capitale austriaca, sotto la guida dei professori Veleba, Gabler e Berger. Ha ricevuto il suo primo incarico nel 1983, alla Wiener Volksoper. Dal 1993 è membro sia della Wiener Staatsoper che dei Wiener Philharmoniker. Fa parte del Bichendorff-Quintett di Vienna e del gruppo dei Wiener Virtuosen. Wolfgang Vladar si è esibito nel corso di numerose tournées in patria e all'estero, con diversi gruppi di musica da camera ed anche come solista.



STEPAN TURNOVSKY

Ha studiato presso la Musikhochschule di Vienna, dove ha conseguito il diploma con il massimo dei voti e la lode nel 1981. Dal 1978 fa parte delle orchestre del Wiener Staatsoper e dei Wiener Philharmoniker. È componente stabile di varie formazioni di musica da camera, fra cui i Wiener Bläserensemble, i Wiener Virtuosen e il Wiener Oktetts, con le quali ha effettuato diverse incisioni e numerose tournées nei più importanti centri musicali del mondo. Tra le orchestre con cui si è esibito come fagotto solista ricordiamo la Bayerisches Jugendorchester, la Wiener Mozart Akademie e l'Orchestra Filarmonica di Tokyo.



DAVIDE FORMISANO

Davide Formisano, nato a Milano nel 1974, si è aggiudicato giovanissimo alcuni importanti premi internazionali, fra cui il Premio Speciale della Giuria al IV Concorso di flauto “Jean Pierre Rampal” di Parigi e il Primo Premio al Concorso di Budapest nel 1995. È divenuto primo flauto della Philharmonisches Orchester Hamburg (1995), della Netherlands Radio Philharmonic Orchestra (1996) e, dal 1997, dell’Orchestra del Teatro alla Scala e della Filarmonica della Scala. Intensa è la sua attività di musica da camera, con artisti quali Bruno Canino, Philipp Moll, Sergio Azzolini, Radovan Vlatkovic, Marielle Nordmann, il Quartetto Tartini e l’Ensemble Dresdner Kappellsolisten.

È ospite regolare di importanti manifestazioni quali Festival di Lucerna, Basler Solistenabende, Rheingausommer, Ludwigsburger Schlossfestspiele, Kurhaus Wiesbaden, Neumarkts Konzertfreunde, Muramatsu-camp (Giappone).



FRANCESCO DI ROSA

Nato a Montegranaro (Ascoli Piceno) nel 1967, è il primo oboe solista del Teatro alla Scala e dell'omonima Filarmonica dal 1995. Ha iniziato giovanissimo lo studio del pianoforte, per passare all'età di 11 anni a quello dell'oboe con i docenti Fabio Fabrizzioli e Luciano Franca, diplomandosi con il massimo dei voti e la lode nel 1986 presso il Conservatorio "G. Rossini" di Pesaro. Successivamente si è perfezionato con Maurice Borgue, ottenendo molteplici premi a concorsi nazionali ed europei. Ha tenuto numerosi concerti come solista in Italia e all'estero in prestigiose sale da concerto (tra cui la Musikhalle di Amburgo e la Tonhalle di Zurigo) con la Symphoniker Orchester Zürich, la Jugend-Orchester Hamburg, la Camerata Academica Salzburg, i Solisti Veneti, i Solisti della Scala e l'Orchestra Internazionale d'Italia. Ha inciso con Riccardo Muti e la Filarmonica della Scala la Sinfonia Concertante di Mozart (EMI); con i Solisti della Scala il Quintetto di Beethoven (Thymallus); con il Quintetto Briccialdi i Quintetti di Danzi, Cambini e Briccialdi; con l' "Offerta musicale" i Concerti per due oboi di Albinoni (Bongiovanni).



FABRIZIO MELONI

Primo clarinetto solista del Teatro e della Filarmonica della Scala dal 1984, ha compiuto gli studi musicali presso il conservatorio “G. Verdi” di Milano diplomandosi con il massimo dei voti, la lode e la menzione d’onore sotto la guida di Primo Borali. Vincitore di vari concorsi nazionali ed internazionali, ha collaborato in veste solistica con numerose orchestre (RAI, Pomeriggi Musicali, Stradivari, Internazionale, Tokyo) e con musicisti quali Canino, Lonquich, Gruberova e Brunello. Con il Quintetto a fiati Italiano ha effettuato tournée negli Stati Uniti e in Israele, eseguendo brani dedicati a questa formazione da Berio e Sciarrino. Fra le sue più importanti incisioni ricordiamo i Quintetti di Mozart e Brahms per clarinetto e archi con Francesco Manara ed il Trio d’Archi della Scala (Fonit Cetra); il Concerto K 622 per clarinetto ed orchestra di Mozart con l’Orchestra Filarmonica della Scala diretta da Riccardo Muti (EMI). Fondatore del Duo Obliquo con il compositore e pianista Carlo Boccadoro, ha effettuato l’incisione di un repertorio particolare per clarinetto e marimba, clarinetto e pianoforte, clarinetto e percussioni con brani dedicati da Ugoletti, Boccadoro, Negri, Del Corno, Galante (Thymallus).



ALESSIO ALLEGRINI

Alessio Allegrini, nato a in Sabina (Poggio Mirteto) nel 1972, è primo corno solista presso l'Orchestra del Teatro alla Scala di Milano e l'Orchestra Filarmonica della Scala dal 1996. Oltre che in ambito orchestrale, sinfonico ed operistico, intenso è la sua attività in ambito cameristico e solistico svolta in diverse formazioni ed ensemble. Tra i suoi più recenti impegni ricordiamo l'esecuzione del Concerto n° 2 di Richard Strauss con l'Orchestra Filarmonica della Scala sotto la guida di Riccardo Muti, segnato da un notevole successo di pubblico e di critica.



VALENTINO ZUCCHIATI

Valentino Zucchiatti, nato nel 1961 a Udine, ha intrapreso lo studio del fagotto con Vojko Cesar e Gilberto Grassi; dal 1979 ha proseguito gli studi a Torino con Vincenzo Meneghini, col quale si è diplomato tre anni più tardi col massimo dei voti e la lode. Zucchiatti si è poi perfezionato a Philadelphia con Bernard Garfield, primo fagotto della Philadelphia Orchestra, e prosegue tuttora la sua formazione artistica con Brian Pollard, fagotto solista al Concertgebouw di Amsterdam. Dopo essersi distinto in alcuni importanti concorsi internazionali, nel 1984 è divenuto primo fagotto nell'Orchestra del Teatro alla Scala e nell'omonima Filarmonica. Collabora con importanti gruppi di musica da camera e ha fatto parte delle commissioni giudicatrici di concorsi internazionali. Nel 1989 ha svolto un'importante tournée solistica nelle principali città del Giappone e ha tenuto una serie di conferenze nelle principali Università nipponiche. Nel '92 ha tenuto un recital alla I.D.R.S. Convention di Francoforte e ha fatto parte della giuria della "Ferdinand Gillette International Competition". Nel marzo '93 ha inciso come solista un concerto di Vivaldi con Riccardo Muti e la Filarmonica della Scala (EMI).



RICCARDO MUTI

Nato a Napoli, ha qui completato gli studi musicali di pianoforte con Vincenzo Vitale al Conservatorio di San Pietro a Majella; si è poi diplomato anche in composizione e direzione d'orchestra nelle classi di Bruno Bettinelli e Antonino Votto al Conservatorio di Milano. Nel 1967 si è imposto all'attenzione del mondo musicale vincendo, primo direttore italiano, il Premio "Cantelli". Dal 1968 al 1980 è stato Direttore Principale e Direttore Musicale del Maggio Musicale Fiorentino. Nel 1972 è stato chiamato sul podio della Philharmonia Orchestra di Londra, di cui è divenuto *Principal Conductor*, succedendo a Otto Klemperer; nel 1979 l'orchestra londinese lo ha nominato *Music Director* e, nel 1982,

Conductor Laureate. Dal 1980 al 1992 è stato *Music Director* della Philadelphia Orchestra, guidandola in numerose tournées ed incisioni discografiche.

Dal 1986 è Direttore Musicale del Teatro alla Scala e nel 1987 è stato nominato anche Direttore Principale della Filarmonica della Scala.

Nei tredici anni di direzione musicale a Milano, Riccardo Muti ha esplorato diversi ambiti del teatro musicale. Ha diretto i capolavori del primo Verdi, *Nabucco* e *Attila* (oltre a *Ernani*, nel 1982). All'insegna di Verdi ha inaugurato anche la stagione 1989/90 con *I vespri siciliani*, la stagione 1992/93 con *Don Carlo*, la stagione 1997/98 con *Macbeth*. Ha riportato inoltre sul palcoscenico scaligero, dopo molti anni di assenza *La traviata* e *Rigoletto*, e recentemente, *La forza del destino*. Di Mozart ha presentato in successione i tre capolavori d'apontiani *Così fan tutte*, *Le nozze di Figaro* e *Don Giovanni* oltre a *La clemenza di Tito*, *Idomeneo* e *Die Zauberflöte*; ha dato impulso all'esplorazione del repertorio neoclassico con *I Capuleti e i Montecchi* di Bellini e *Guglielmo Tell* di Rossini fino a rarità come *Lodoïska* di Cherubini e *La vestale* di Spontini oltre ai titoli gluckiani *Alceste*, *Orfeo ed Euridice*, *Iphigénie en Tauride* e *Armide*. Dopo aver diretto *Der fliegende Holländer* e *Parsifal*, l'impegno wagneriano di Riccardo Muti si è concentrato su *Der Ring des Nibelungen*, ciclo aperto con *Die Walküre* (1994) e proseguito con *Das Rheingold* (1996) e *Siegfried* (1997) e chiuso nell'inaugurazione della stagione scaligera 1998/99 con *Götterdämmerung*. Con *Manon Lescaut* ha inoltre portato in scena la sua prima opera di Puccini, avendo già diretto a Philadelphia un'edizione di *Tosca* in forma di concerto, incisa anche in disco. Il 18 maggio 1996 ha diretto il concerto per il Cinquantenario della ricostruita sala del Teatro milanese.

Con i complessi scaligeri ha effettuato acclamate tournées, in Giappone (1988 e 1995) dove tornerà nel 2000, in Germania, in Russia, e ancora a Siviglia, Madrid e Barcellona, in occasione dell'Expo '92, alla Carnegie Hall di New York (1992) e alla Alte Oper di Francoforte (1994); nel 1988 ha diretto la *Messa di Requiem* di Verdi a Nôtre Dame a Parigi.

In questi anni ha intensificato il rapporto con la Filarmonica della Scala, che ha portato ai vertici del panorama concertistico internazionale: con essa riceve, nel 1988, il “Viotti d’Oro” e, nel 1997, il “Disco d’Oro” per l’incisione del primo dei due dischi dedicati a musiche di Nino Rota. Nel 1996 ha diretto l’orchestra milanese a Vienna, per la prima volta, nella Sala del Musikverein, a chiusura delle Wiener Festwochen e poi in una tournée in Estremo Oriente (Giappone, Corea, Hong Kong) e in Germania. Tra gli appuntamenti di quest’anno si segnala la presenza della Filarmonica ancora al Musikverein e, per la prima volta, al Festival di Salisburgo.

Nella passata stagione ha portato a compimento al Teatro alla Scala il ciclo integrale delle *Sinfonie* di Ludwig van Beethoven. Sempre con la Filarmonica, Riccardo Muti prosegue un progetto discografico di ampio respiro dedicato, fra l’altro, alla musica orchestrale italiana di fine ’800 e di questo secolo: Puccini, Catalani, Ponchielli, Martucci, Casella, Busoni e Rota.

Oltre che al Maggio Musicale Fiorentino, al Festival di Salisburgo (dove, dal 1971, le sue interpretazioni mozartiane sono divenute una importante tradizione) e alla Scala, Riccardo Muti ha diretto produzioni operistiche a Philadelphia, New York, Monaco di Baviera, Vienna, Londra e a Ravenna nell’ambito di Ravenna Festival. È inoltre ospite ogni anno sul podio del Bayerischer Rundfunk Symphonieorchester di Monaco e dell’Orchestre National de France. Recente il suo debutto sul podio della New York Philharmonic Orchestra, che ha riscosso entusiastiche reazioni di pubblico e critica.

In questi trent’anni di carriera è stato più volte chiamato sul podio dei Berliner Philharmoniker e dei Wiener Philharmoniker, con i quali, in particolare, il rapporto è particolarmente intenso. Ospite abituale a Vienna, Riccardo Muti è stato insignito dell’Anello d’Oro onorificenza da sempre riservata ai massimi direttori d’orchestra. Con la prestigiosa orchestra viennese prosegue un’importante collaborazione discografica incentrata soprattutto sui capolavori del sinfonismo classico e romantico (Mozart, Schubert e Schumann) e ha realizzato diverse tournée europee, approdate anche al

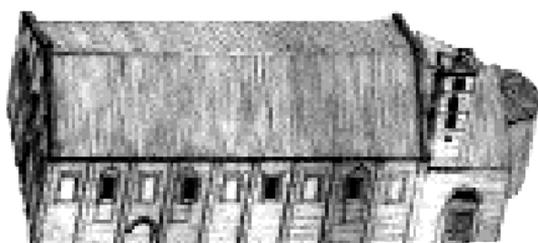
Teatro alla Scala nel 1994 e nel 1997, alla Carnegie Hall di New York e quest'anno anche a Tokyo. Sul podio dei Wiener Philharmoniker ha diretto, a Salisburgo nel gennaio 1991, il concerto inaugurale delle celebrazioni del Bicentenario mozartiano, nel 1992 il concerto celebrativo dei 150 anni dell'Orchestra e nel 1993 e 1997 il Concerto di Capodanno, che dirigerà anche nel 2000. Nel 1996 ha diretto il concerto solenne per il Millennio dell'Austria e l'anno successivo, nell'ambito delle celebrazioni per il Bicentenario schubertiano, una importante serie di concerti, culminati in quello tenuto in Santo Stefano a Vienna con la Messa in mi bemolle maggiore D 950. Sempre con i Wiener Philharmoniker ha inaugurato le Festwochen di Vienna con la Messa in re maggiore di Cherubini e ha presentato al Festival di Pentecoste di Salisburgo musiche sacre di Porpora e Pergolesi.

Durante la sua carriera Riccardo Muti ha ottenuto numerosi riconoscimenti e onoreficenze accademiche: dall'Università di Philadelphia e dal Mount Holyoke College del Massachussets, dalla Warwick University, dal Westminster Choir College di Princeton e dalle Università di Bologna, Urbino, Cremona e Lecce e dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano. Riccardo Muti è membro della Royal Academy of Music, dell'Accademia di Santa Cecilia, dell'Accademia "Luigi Cherubini" di Firenze. È Grand'Ufficiale e Cavaliere di Gran Croce della Repubblica Italiana. È stato insignito della Verdienstkreutz della Repubblica Federale Tedesca, dell'Ehrenkreuz della Repubblica Austriaca e della Croce di Commendatore dei Cavalieri di Malta, della Legion d'Onore della Repubblica Francese. È cittadino onorario di molte città fra cui Busseto, Firenze, Milano, Philadelphia e Ravenna. A seguito di un concerto benefico per finanziare il restauro della casa di Mozart, il Mozarteum di Salisburgo lo ha insignito della medaglia d'argento, massima onorificenza riconosciuta ad un interprete mozartiano, e una targa in marmo con il suo nome e quello dei Wiener Philharmoniker è stata collocata sulla casa del compositore.

Molto significativa infine la testimonianza dell'impegno civile di Riccardo Muti a capo della Filarmonica della

Scala e del Coro Filarmonico della Scala in occasione di due concerti tenuti in città simbolo della storia contemporanea più travagliata: Sarajevo nel luglio 1997 e Beirut nel 1998, entrambi promossi e organizzati da Ravenna Festival, a cui si aggiunge ora Gerusalemme.

IL LUOGO



san nicolò

SAN NICOLÒ

La chiesa di S. Nicolò, dedicata al vescovo di Myra patrono di Bari, fu edificata a partire dalla seconda metà del duecento, unitamente all'annesso monastero, come sede ravennate dell'ordine degli eremiti agostiniani; il nuovo edificio veniva a sostituire l'extramuranea, ancorché non molto distante, chiesa di S. Nicolò "dei Britti" o "in vineis", risalente ancora all'VIII secolo. I tempi di edificazione dovettero comunque prolungarsi notevolmente, e abbiamo notizia di lavori alla copertura ancora nel 1359, epoca alla quale risalgono le pitture più antiche superstiti. Oltre a nuovi rifacimenti del tetto segnalati nel 1468 e nel 1732, l'aspetto della chiesa subì sostanziali modifiche nel 1589, per iniziativa del padre Girolamo Curiali, Prefetto del cenobio, e ancora alla fine del XVII secolo, quando furono affrescate con prospettive architettoniche le due cappelle di S. Agostino e S. Monica, e realizzate sette pale d'altare: artefice di tale decorazione fu il padre agostiniano Cesare Pronti (nato Bacciocchi), notevole allievo del Guercino, nato a Cattolica nel 1626 e assai attivo a Ravenna, che nella stessa chiesa di S. Nicolò trovò nel 1708 sepoltura. L'attività della chiesa e del convento proseguì fino al 1797-98, quando entrambi furono incamerati dal Demanio Nazionale; ripristinati il 4 maggio 1826, vennero definitivamente soppressi dal governo sabauda nel 1866. L'aula di culto, utilizzata dapprima come deposito di macchinari, fu in seguito venduta al Ministero della Guerra, che la destinò a cavallerizza militare, intitolandola a Luigi Carlo Farini (1886). Questi anni videro una serie di continue spoliazioni all'edificio, che interessarono il pavimento in giallo e rosso veronese, riutilizzato dapprima in S. Apollinare Nuovo (1873-1918) e poi nella chiesa di San Zaccaria, il protiro del fianco sinistro, portato dapprima (1887) nella Chiesa di S. Romualdo e solo nel 1918 riutilizzato nella chiesa di Sant'Agata, l'antico organo, reimpiegato nel Teatro Alighieri (1870) e disperso dopo il 1959, le pale d'altare del Pronti (la maggior parte delle quali è oggi sita presso il Seminario Arcivescovile), il soffitto a cassettoni, il coro in noce intarsiato, il ciborio marmoreo rinascimentale. A parte il restauro del pericolante campanile (1911-12), le malversazioni perpetrate a danno dell'edificio non mutano con il nuovo secolo, e nel 1921 la chiesa è adibita a garage militare, e rimarrà tale anche per i decenni seguenti. Solo a partire dal 1983, l'edificio, divenuto proprietà comunale, ha conosciuto ad opera della Soprintendenza per i Beni Ambientali ravennate una sistematica campagna di restauro, che si è protratta fino ai nostri giorni, con significative scoperte.

L'edificio oggi appare all'esterno solo parzialmente leggibile, essendo occultato sul lato destro dall'ex convento, mentre l'intera area absidale è racchiusa nel giardino di una casa privata. La fronte e il fianco orientali si presentano alquanto

spogli, ravvivati da una ghiera ad arcatelle lungo il tetto e ritmati da semplici lesene, fra le quali sono state aperte in alto in età moderna finestre rettangolari; all'originaria *facies* trecentesca della chiesa appartengono le tracce di feritoie ogivali lungo il fianco al pari del rosone mediano sulla fronte, anch'esso in seguito obliterato. Nel fianco sinistro, a destra della porta attuale, si scorgono le tracce di un portale ogivale con cornice in cotto. Alquanto sacrificato dall'assetto attuale dell'isolato è il sobrio campanile cinquecentesco a pianta quadrangolare, con serie di monofore e bifora terminale, meglio visibile dal chiostro.

L'interno si presenta ad aula mononave, rigorosamente delimitata secondo due volumi cubici, con lunghezza doppia rispetto alla larghezza e all'altezza. Il presbiterio, quadrangolare con copertura a crociera, è arricchito da un'abside pentagonale, con grandi finestre ogivali, esternamente inquadrata da un'elegante serie di doppi archetti pensili; ai lati sorgono due cappelle rettangolari, già intitolate a S. Agostino e alla madre S. Monica. Nonostante il parziale scrostamento degli intonaci attuato, assieme ad alcuni veri e propri sventramenti, fra Otto e Novecento, le pareti della chiesa costituiscono ancora un singolare palinsesto che lascia emergere fasi decorative ben distinte. Dei programmi pittorici tardotrecenteschi, riconducibili ad un ambito bolognese piuttosto che riminese (Martini), restano significative tracce nella zona orientale. Nella parete sinistra della navata emergono resti di una crocefissione, figure di santi vescovi e il volto di una Madonna in trono affiancata da santi collocati all'interno di nicchie; nel registro superiore compaiono i resti di una scena di Annunciazione (?) e, verso l'abside, figure di santi collocati all'interno di edicole, con i donatori raffigurati ai piedi (riconoscibili il beato Agostino Novello, affiancato da un angioletto, e S. Sigismondo, con il giglio). Sempre articolato su due registri è il programma decorativo del muro orientale del presbiterio, dove appare chiaramente leggibile in alto, delineato con vivace gusto narrativo, l'episodio leggendario di San Giorgio che salva la principessa dal drago, rendendolo mansueto, oltre a una scena di battesimo, più a destra, probabilmente da riferirsi al padre del santo stesso. Più difficile da identificare è la scena del registro inferiore, con un angelo ed un personaggio regale in atto di dare ordini, forse all'interno di una scena di martirio. A una fase successiva, già cinquecentesca, appartiene una seconda frammentaria *Crocefissione*, riscoperta nei recenti restauri e attribuita dalla Martini a Francesco Longhi (1544-1618), mentre ancora successivi sono i resti delle prospettive architettoniche dipinte da padre Pronti.

Gianni Godoli

ASSOCIAZIONE AMICI DI RAVENNA FESTIVAL



Presidente

Marilena Barilla

Vice Presidenti

Roberto Bertazzoni

Lord Arnold Weinstock

Comitato Direttivo

Domenico Francesconi

Giuseppe Gazzoni Frascara

Gioia Marchi

Maria Cristina Mazzavillani Muti

Eraldo Scarano

Gerardo Veronesi

Segretario

Pino Ronchi

Nerio e Stefania Alessandri, *Forlì*

Maria Antonietta Ancarani, *Ravenna*

Marilena Barilla, *Parma*

Paolo Bedei, *Ravenna*

Arnaldo e Jeannette Benini, *Zurigo*

Roberto e Maria Rita Bertazzoni,

Parma

Riccardo e Sciaké Bonadeo, *Milano*

Michele e Maddalena Bonaiuti, *Firenze*

Giovanni e Betti Borri, *Parma*

Paolo e Maria Livia Brusi, *Ravenna*

Antonella Camerana, *Milano*

Italo e Renata Caporossi, *Ravenna*

Glauco e Roberta Casadio, *Ravenna*

Marcello e Marzia Casadio, *Ravenna*

Margherita Cassis Faraone, *Udine*

Letizia Castellini Taidelli, *Milano*

Giuseppe e Franca Cavalazzi, *Ravenna*

Giovanni e Paola Cavalieri, *Ravenna*

Glauco e Egle Cavassini, *Ravenna*

Roberto e Augusta Cimatti, *Ravenna*

Richard Colburn, *Londra*

Claudio Crecco, *Frosinone*

Maria Grazia Crotti, *Milano*

Tino e Marisa Dalla Valle, *Milano*

Ludovica D'Albertis Spalletti, *Ravenna*

Flavia De André, *Genova*

Sebastian De Ferranti, *Londra*

Roberto e Barbara De Gaspari,

Ravenna

Letizia De Rubertis, *Ravenna*

Stelvio e Natalia De Stefani, *Ravenna*

Enrico e Ada Elmi, *Milano*

Lucio e Roberta Fabbri, *Ravenna*

Gianni e Dea Fabbri, *Ravenna*

Amintore e Mariapia Fanfani, *Roma*

Gian Giacomo e Liliana Faverio,

Milano

Paolo e Franca Fignagnani, *Milano*

Domenico e Roberta Francesconi,

Ravenna

Adelmo e Dina Gambi, *Ravenna*

Idina Gardini, *Ravenna*

Giuseppe e Grazia Gazzoni

Frascara, *Bologna*

Maurizio e Maria Teresa Godoli,

Bologna

Vera Giulini, *Milano*

Roberto e Maria Giulia Graziani,

Ravenna

Toyoko Hattori, *Vienna*

Dieter e Ingrid Häussermann, *Bietigheim-Bissingen*
Pierino e Alessandra Isoldi, *Bertinoro*
Michiko Kosakai, *Tokyo*
Valerio e Lina Maioli, *Ravenna*
Franca Manetti, *Ravenna*
Valeria Manetti, *Ravenna*
Carlo e Gioia Marchi, *Firenze*
Giandomenico e Paola Martini, *Bologna*
Luigi Mazzavillani e Alceste Errani, *Ravenna*
Edoardo Misericocchi e Maria Letizia Baroncelli, *Ravenna*
Ottavio e Rosita Missoni, *Varese*
Maria Rosaria Monticelli Cuggiò, *Ravenna*
Cornelia Much, *Müllheim*
Peppino e Giovanna Naponiello, *Milano*
Maura e Alessandra Naponiello, *Milano*
Vincenzo e Annalisa Palmieri, *Lugo*
Ileana e Maristella Pisa, *Milano*
Gianpaolo Pasini, Edoardo Salvotti, *Ravenna*
Desideria Antonietta Pasolini Dall'Onda, *Ravenna*
Giuseppe e Paola Poggiali, *Ravenna*
Sergio e Penny Proserpi, *Reading*
Giorgio e Angela Pulazza, *Ravenna*
The Rayne Foundation, *Londra*
Giuliano e Alba Resca, *Ravenna*
Stelio e Pupa Ronchi, *Ravenna*
Lella Rondelli, *Ravenna*
Marco e Mariangela Rosi, *Parma*
Angelo Rovati, *Bologna*
Guido e Francesca Sansoni, *Ravenna*
Sandro e Laura Scaioli, *Ravenna*
Eraldo e Clelia Scarano, *Ravenna*
Emanuela Serena Monghini, *Ravenna*
Italo e Patrizia Spagna, *Bologna*
Ernesto e Anna Spizuoco, *Ravenna*
Gabriele e Luisella Spizuoco, *Ravenna*
Paolo e Nadia Spizuoco, *Ravenna*
Ian Stoutzker, *Londra*
Giuseppe Pino Tagliatori, *Reggio Emilia*

Enrico e Cristina Toffano, *Padova*
Gian Piero e Serena Triglia, *Firenze*
Maria Luisa Vaccari, *Padova*
Vittoria e Maria Teresa Vallone, *Lecce*
Gerardo Veronesi, *Bologna*
Marcello e Valerio Visco, *Ravenna*
Luca Vitiello, *Ravenna*
Lord Arnold e Lady Netta Weinstock, *Londra*
Carlo e Maria Antonietta Winchler, *Milano*
Giovanni e Norma Zama, *Ravenna*
Angelo e Jessica Zavaglia, *Ravenna*
Guido e Maria Zotti, *Salisburgo*

Aziende sostenitrici

ACMAR, *Ravenna*
Alma Petroli, *Ravenna*
Camst Impresa Italiana di Ristorazione, *Bologna*
Centrobanca, *Milano*
CMC, *Ravenna*
Cooperativa Agricola Cesenate, *Cesena*
Deloitte & Touche, *Londra*
Fondazione Cassa di Risparmio di Parma e Monte di Credito su Pegno di Busseto, *Parma*
Freshfields, *Londra*
Ghetti Concessionaria Audi, *Ravenna*
Hotel Ritz, *Parigi*
ITER, *Ravenna*
Kremslehner Alberghi e Ristoranti, *Vienna*
Marconi, *Genova*
Matra Hachette Group, *Parigi*
Motori Minarelli, *Bologna*
Parmalat, *Parma*
Rosetti Marino, *Ravenna*
Sala Italia, *Ravenna*
SEASER - Marinara Porto Turistico, *Ravenna*
SMEG, *Reggio Emilia*
S.V.A. S.p.A. Concessionaria Fiat, *Ravenna*
Technogym, *Forlì*
Terme di Cervia e di Brisighella, *Cervia*
Viglienzone Adriatica, *Ravenna*

Fondazione Ravenna Manifestazioni
Comune di Ravenna
Regione Emilia Romagna
Ministero per i Beni e le Attività Culturali

L'edizione 1999 di
RAVENNA FESTIVAL
viene realizzata grazie a

Assicurazioni Generali
Banca Commerciale Italiana
Banca di Romagna
Banca Popolare di Ravenna
Banca Popolare di Verona
Banco S. Geminiano e S. Prospero
Barilla
Caletti Communication
Cassa di Risparmio di Cesena
Cassa di Risparmio di Parma e Piacenza
Cassa di Risparmio di Ravenna
Centrobanca
Circolo Amici del Teatro "Romolo Valli" di Rimini
CMC Ravenna
CNA Servizi Sedar Ravenna
CNA Servizi Soced Forlì-Cesena
CNA Servizi Rimini
Cocif
Confartigianato della Provincia di Ravenna
COOP Adriatica
Credito Cooperativo Provincia di Ravenna
Eni
Finagro - I.Pi.Ci.Group
Fondazione Cassa di Risparmio di Parma
Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna
Fondazione Ferrero
Iter
Legacoop
Miuccia Prada
Motorola
Officine Ortopediche Rizzoli
Pirelli
Proxima
Poste Italiane
Rolo Banca 1473
Sapir
The Sobell Foundation
The Weinstock Fund
Unibanca
